

La biblioteca tascabile: che ci faccio con l'e-book?

di Luca Ferrieri

La biblioteca, nave in gran tempesta

Ci sono molti motivi per cui le biblioteche dovrebbero interessarsi agli e-book, o almeno non disinteressarsene, e li vedremo, chiarendo anche che cosa intendiamo con questo termine ormai totalmente polisemico. Ma prima di tutto occorre collocare il discorso nel contesto della particolare fase di vita che le biblioteche stanno attraversando, in particolare sotto due punti di vista: l'impatto con le tecnologie mobili (più ancora che con quelle digitali, fenomeno in atto da molti anni) e quello con le limitazioni di bilancio, per usare un eufemismo, e con la crisi finanziaria, ormai strutturale, delle istituzioni culturali.

Non credo affatto alle profezie di sventura o di fine imminente a carico della biblioteca, del libro o della lettura¹, e quindi vedrò di non civettare con nessuna di queste prospettive. Nello stesso tempo non credo nemmeno all'idea di una biblioteca capace di passare indenne, senza alcun cambiamento o ripensamento, attraverso le grandi mutazioni della scrittura e della lettura. Tra questi due scogli, cercando di non infrangersi né contro l'uno né contro l'altro, proverò a muoversi il mio ragionamento sulle possibilità di utilizzo degli e-book in biblioteca.

Partiamo proprio dall'idea di *spazio* che la biblioteca intende rappresentare e riempire, perché mi pare che sia qui che si concentri una particolare sofferenza, che può essere espressione del cambiamento o della sua neutralizzazione. Non c'è dubbio, credo, che la spazialità austera, esclusivamente libresca, fondata sulla memoria e sulla sua monumentalità, sia diventata per le biblioteche pubbliche, soprattutto per quelle cosiddette di base, ma anche per istituzioni storiche e secolari, non solo una zavorra, ma perfino un tabù. La crisi di questa spazialità nasce evidentemente dalla consunzione di un modello di biblioteca, in qualche modo assolutistico, verticale, a crescita illimitata². Da tempo parole chiave come inclusione (riferita agli utenti) o ibridazione (riferita ai supporti e ai linguaggi) hanno convinto anche i più conservatori dei bibliotecari, nonché molti bibliotecari conservatori, che una parete di cinque metri d'altezza fitta di libri in posizione rigorosamente dorsale, preceduti dalla richie-

LUCA FERRIERI, Servizi culturali e bibliotecari, Cologno Monzese, piazza Mentana 1, 20093 Cologno M.se (MI), e-mail lferrieri@comune.colognomonzese.mi.it.

1 Luca Ferrieri, *Il futuro della lettura e della biblioteca*, in: "Aprire le porte alla lettura e all'apprendimento", Bressanone, 7 novembre 2008, <http://www.provincia.bz.it/cultura/download/relazione_Luca_Ferrieri.pdf>.

2 Pare quasi che l'interpretazione prevalente che il mondo delle biblioteche abbia saputo e voluto dare alla 5^a legge di Ranganathan («The library is a growing organism») sia quella spaziale. E invece si avverte sempre più spesso la necessità di trarne, sul piano degli spazi e dei consumi, una prospettiva di "decrescita".

sta di compilazione di quattro carte di ingresso, non è esattamente il biglietto da visita più amichevole che si possa immaginare. L'idea che la biblioteca di pubblica lettura sia una teca ibrida, che lavora sistematicamente sulla mescolanza e sul reciproco contagio di pubblici e linguaggi diversi, si è fatta quindi molta strada, ma diverse sono le interpretazioni e accentuazioni di questo "modello". La strada percorsa dall'*idea store*, per esempio, anche nell'interessante interpretazione italiana operata da Antonella Agnoli³, spinge fino alle sue ultime conseguenze la crisi dell'idea di biblioteca come servizio incentrato sul libro (e, per la verità, anche sulla lettura) e non teme nemmeno la confusione con le piazze del consumo e delle mode. Ma vi sono molte altre declinazioni possibili dell'idea di agorà e della spazialità che essa sottende.

In un intervento che è stato recentemente ripubblicato in italiano, Michel Foucault fa riferimento al concetto di *eterotopia* e, tra gli esempi, menziona proprio la biblioteca, in una versione peraltro abbastanza tradizionale (ma occorre tener presente che la sua elaborazione è datata 1963). L'eterotopia è uno spazio caratterizzato dall'«essere connesso a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano». La biblioteca è un'eterotopia (e un'*eterocronia*), tipica del XIX secolo, dice Foucault, in quanto «costruisce un luogo per ogni tempo che sia a sua volta fuori dal tempo»⁴. Troppo poco la biblioteconomia si è interrogata sulla caratterizzazione spazio-temporale della biblioteca, così come della lettura, e delle sue implicazioni in termini di servizio. L'eterotopia foucaultiana, con il suo rapporto speculare con l'utopia (al cui carattere consolatorio sostituisce l'inquietudine della continua dislocazione), potrebbe fornire ancora degli strumenti e delle suggestioni utili per la ricerca di uno spazio e di un ruolo delle biblioteche. Tanto più se si scorge anche l'intima tensione, al di là della somiglianza di facciata, che separa il concetto di eterotopia da quello di *non luogo* formulato da Augé⁵. Se l'eterotopia infatti è la disarticolazione e lo spasmo dell'idea di un'identità finita e definita una volta per tutte, il non luogo è semplicemente la negazione di quell'identità, lo spazio vuoto, anonimo e neutro, in cui l'identità è sostituita dall'identificazione, con le sue sfumature di pulizia e di polizia. Se l'eterotopia è un luogo "al di fuori di ogni luogo", il non luogo è un luogo senza luogo. Centri commerciali, aeroporti, motel, centri di detenzione provvisoria ecc. sono esempi di non luoghi, ma non è detto che siano delle eterotopie, perché mancano di molti dei sei requisiti indicati da Foucault, in particolare quello di giustapposizione oppositiva (la compresenza di luoghi diversi e incompatibili, e la riclassificazione operata sui luoghi originari) e quello di connessione spazio-temporale.

Immaginiamo allora un'eterotopia bibliotecaria del XXI secolo (e non del XIX), basandola sull'idea di un'identità plurima, cangiante e interconnessa. Probabilmente l'elemento che più la caratterizza è il movimento, sia nel senso della mobilità e nomadicità, che in quello della rotta collettiva, e i due significati sono molto legati tra loro.

Il primo elemento eterotopico consiste nel fatto che tutto ciò che attraversa l'agorà bibliotecaria è in movimento. Mi viene in mente una doppia, anzi tripla, assonanza: la prima è che come esempio tipico di eterotopia Foucault cita la nave: «nelle civiltà senza navi, i sogni si inaridiscono, lo spionaggio sostituisce l'avventura e la polizia i corsari»⁶.

3 Antonella Agnoli, *Le piazze del sapere: biblioteche e libertà*, Roma; Bari: Laterza, 2009, p. 21.

4 Michel Foucault, *Eterotopia*, Milano; Udine: Mimesis, 2010, p. 17.

5 Marc Augé, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano: Eleuthera, 2005.

6 M. Foucault, *Eterotopia* cit., p. 21.

La seconda è l'apologo (un apologo sulle aporie della definizione) raccontato da Blanca Calvo e tratto dalla conclusione al IV Congresso delle biblioteche pubbliche spagnole⁷:

Ieri passando per il porto vidi un'enorme mole che occupava l'intero orizzonte. Era un transatlantico, ma io cominciai a chiedermi come poteva essere definito esattamente e semplicemente. Perché quello che avevo davanti era un *edificio*, visto che aveva molti piani, ed era anche un *hotel*, perché alloggiava molte persone, ed era anche un *luogo di divertimenti* perché aveva cinema, piscina, ristoranti. Mentre ero immerso in questi gravi pensieri molto silenziosamente e maestosamente la mole si mise in moto. E immediatamente mi dissi: "*Naviga? Allora è una nave*".

Con la stessa forza dell'autoevidenza a Blanca Calvo viene in mente che anche la biblioteca può essere definita solo dal suo movimento: «*Naviga? Allora è una biblioteca*». La terza assonanza è con Philip Gill, che, nella sua introduzione alle linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo del servizio bibliotecario pubblico⁸, si riferisce al mondo bibliotecario come al "movimento delle biblioteche". Insomma il concetto di movimento, senza essere eccessivamente empirico, riesce a evitare le secche delle definizioni a priori. Inteso come *presidio della mutazione*, come azione di presa di coscienza, come nemico dell'immobilità e anche del falso movimento prodotto da un'illusione ottica o da un gioco di prospettiva, è anche la migliore garanzia contro le minacce di estinzione e di "disintermediazione", che peraltro tratta come geremiadi continuamente spiazzate dal movimento reale della nave. Infine, ma non meno importante, il movimento torna a unire *docuverso* e *lettura*, naturalmente intesi entrambi secondo la maggiore latitudine polimorfica, permettendo di riformulare il sillogismo di Blanca Calvo in questo modo: «*Si legge? Allora è una biblioteca*».

Tutto ciò per dire che l'attenzione che la biblioteca riserva alla mobilità discende strettamente dal suo stesso movimento di navigazione, dalla sua rotta di tallonamento delle mutazioni che investono le abitudini degli utenti e le pratiche di lettura. Mobilità è innanzitutto drastico ridimensionamento del significato della distanza nella fruizione di un servizio; poi è abitudine al rapido capovolgimento di fronti e di ruoli, per cui un utente che appare portatore di un'istanza di un certo tipo in un certo ambito, ne può formulare simultaneamente una completamente diversa in un altro (quindi una mobilità che si radica nella crisi della categoria di identità). Infine, mobilità riguarda il mutamento delle pratiche di lettura, che sempre più si stanno facendo nomadiche e transumanti, riservando agli spazi e ai tempi appositamente destinati ad accoglierla un ruolo residuale. La lettura nello studiolo, nell'agio incantato di un ambiente foderato di silenzio, di cuscini e di libri, ha perso terreno di fronte alla obbligatoria ubiquità dell'uomo flessibile, alla necessità di continui spostamenti e pendolarismi e, come vedremo, ai mutamenti dei supporti e dei materiali leggibili. La lettura, come ha fatto in altre occasioni, senza rinunciare alla *utopia* di un mondo governato dai suoi ritmi, ha abitato l'*eterotopia* dei luoghi misti, di

⁷ Gli atti del congresso sono raccolti in: *IV Congreso Nacional de Bibliotecas Públicas "BP Bibliotecas plurales"*, Madrid: Ministerio de Cultura, 2008. Il racconto di Blanca Calvo, che prosegue poi con l'elencazione delle diverse caratteristiche di una biblioteca e di ciò che in modo inequivocabile la può definire, è leggibile ora sul blog *Una vuelta por la red*, 17 novembre 2008, <<http://unavueltaparlared.blogspot.com/2008/11/navega-pues-es-una-biblioteca.html>>.

⁸ International Federation of Library Associations and Institutions, *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2002.

transito, di scambio. Si è fatta interstiziale⁹, trasportabile, mutante. Nell'accelerazione universale, la lettura rappresenta pur sempre uno spazio e un tempo sospeso e si direbbe che tenda a ricreare la bolla dello studiolo anche nella promiscuità sudaticcia di un vagone metropolitano: riproduce la immobilità nel e del movimento, l'occhio del ciclone, o come dice Baricco riferendosi non a caso alla lettura in treno, un «nòcciolo di silenzio nel cuore di un boato»¹⁰. La lettura ha messo ancora una volta al lavoro la sua grande capacità di adattamento per arrampicarsi sugli specchi di un ambiente ostile e impiantarvi la sua cellula resistenziale.

Le biblioteche si erano già incontrate con la mobilità dell'utenza nel movimento delle cosiddette "biblioteche fuori di sé" durante gli anni Novanta¹¹. Quel movimento, già allora, si separava da ogni semplice ipotesi di decentramento del servizio o di applicazione del "principio maometto" (se l'utente non va alla biblioteca, la biblioteca andrà dall'utente), per farsi strumento di intercettazione delle nuove modalità e localizzazioni della lettura ibrida. Lo testimonia la scelta frequente di realizzare i presidi delle "biblioteche fuori di sé" nei luoghi di transito, sui mezzi di trasporto, sui bordi delle istituzioni chiuse ecc. Ma oggi le nuove tecnologie della comunicazione mobile consentono di passare a una concezione della biblioteca fuori di sé in cui il movimento di delocalizzazione fisica coincide con la virtualizzazione delle offerte di servizio. L'attenzione che nelle biblioteche estere, un po' meno in quelle italiane, viene dedicata alla possibilità di offrire servizi, come la consultazione dei cataloghi, le operazioni di prenotazione, prestito, rinnovo, la distribuzione di consigli di lettura o di servizi di reference, ma anche di *booktrailer*, di audiolibri, podcast, *videocast* e "bibliocast", attraverso i telefoni cellulari o i palmari, sia mediante SMS che mediante accesso diretto via Internet mobile, rappresentano un passo in questa direzione¹². Ma molti altri saranno possibili proprio attraverso l'e-book, sia nel senso della disseminazione di testi digitali, leggibili anche su supporti mobili, sia in quello dell'utilizzo e del prestito di terminali dedicati alla lettura. Attraverso l'e-book la lettura come bagaglio leggero, la lettura portatile, potremmo dire parafrasando Vila-Matas¹³, acquista o riacquista una funzione di primo piano nell'attività e nei servizi bibliotecari.

Dall'orizzonte della crisi alla crisi come orizzonte

Il secondo punto del contesto che va preso in considerazione è quello che riguarda lo stato endemico di crisi economica dei servizi bibliotecari e culturali, che potrebbe scoraggiare definitivamente ogni investimento in direzione di tecnologie come quelle dell'e-book, tanto più se le si considera accessorie e ornamentali. Su questo

9 Sulla lettura interstiziale cfr. Giovanni Peresson, *Come e dove si legge*, in: *Tirature '94*, Milano: Baldini & Castoldi, 1994; Luca Ferrieri, *Tempo di leggere*, «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 8, p. 10-20; Luis Mateo Díez, *Lunas del Caribe*, Madrid: Editorial Anaya, 2000, p. 8; Lorcan Dempsey, *Interstitial reading*, in: *Lorcan Dempsey's Weblog*, 2010, <<http://orweblog.oclc.org/archives/002081.html>>; Giovanni Gasparini, *Sociologia degli interstizi: viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, Milano: Bruno Mondadori, 1998; Elisabetta Mondello, *La narrativa italiana degli anni Novanta*, Milano: Meltemi, 2004, p. 157-158.

10 Alessandro Baricco, *Castelli di rabbia*, Milano: Rizzoli, 1991, p. 59.

11 Il "movimento delle biblioteche fuori di sé" fu fondato a Castelfiorentino nel 1996. Documento costitutivo e altri interventi su «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 8, p. 27 e sgg.

12 Jason Griffey, *Mobile technology and libraries*, London: Facet Publishing, 2010.

13 Enrique Vila-Matas, *Storia abbreviata della letteratura portatile*, Palermo: Sellerio, 1989.

fronte credo che la posizione delle biblioteche e dei bibliotecari debba essere duplice. Da un lato non abbassare mai la guardia di fronte al cattivo buon senso di amministratori e dirigenti che considerano le spese culturali come un lusso da tagliare alla prima difficoltà finanziaria. Dall'altro esplorare con coraggio innovativo la nuova dimensione della spesa pubblica in Italia e in Europa, sempre più intimamente condizionata dalla scarsità di risorse, dalla necessità di praticare il riuso, il risparmio energetico, la cooperazione come forma e ragione di esistenza delle istituzioni. Il nesso tra scarsità di risorse e cultura come risorsa scarsa si fa sempre più stringente, ma non deve essere affrontato con il piglio dei ragionieri insediati sul ponte di comando, pronti a decretare la *facoltatività* delle spese culturali in nome di un *primum vivere* che non ha ormai nulla in comune con i reali bisogni e con le stesse necessità di sopravvivenza della popolazione. La posizione contabile di fronte alla radicalità e alla mondialità della crisi si dimostra ogni giorno di più come uno dei tanti elementi della nostra cecità, come una forma di quella "dittatura della ignoranza"¹⁴, o "società dell'incultura"¹⁵ che ormai imperversano.

L'agire culturale pubblico oggi richiede un *più* e non un *meno* di politica culturale, un disegno di medio e lungo periodo che non si accontenti di far quadrare le somme sulle colonne di una partita doppia, ma ricerchi forme di risparmio non solo economico ma energetico, ad esempio valorizzando la rete, anche quella delle biblioteche, come intelligenza collettiva. Che lavori per rendere sempre di più le biblioteche centri di produzione culturale, e non solo di distribuzione. Chi addita nelle biblioteche una spesa superflua dimentica che le biblioteche, in quanto tali, costituiscono già una forma di *riuso*, a partire dal prestito librario che separa il diritto di proprietà dal diritto di utilizzo. Insomma potrebbe partire dalle biblioteche, o comunque coinvolgerle, un'azione sulla crisi che cercasse di uscire dalla dimensione finanziaria e borsistica, utilizzandola, come dovrebbe essere anche etimologicamente, come momento di giudizio, di critica e autocritica. Osserva Michel Serres¹⁶ come uno dei paradossali effetti della crisi, concepita solo come scoppio di una bolla borsistica, sia quella di rendere indispensabile alla nostra sopravvivenza l'arricchimento esponenziale di pochi individui sempre più ricchi, senza il quale masse sempre più estese di persone potrebbero precipitare nell'indigenza. Ma forse questo non è altro che uno degli usi ideologici e pilotati della crisi, cui occorrerebbe opporre la dimensione etica del *krinein*, capace di restituire alla crisi la sua natura di scelta e di cambiamento.

Investire sugli e-book, anche se in questa fase aurorale siamo molto lontani dal poter disporre di dati certi, potrebbe rivelarsi per le biblioteche una scelta tutt'altro che dispendiosa, anzi proprio un tassello del ripensamento strategico indotto dalla crisi. Tra le cui conseguenze occorre anche annoverare un aumento del numero di utenti per le biblioteche, come testimoniano i primi dati americani¹⁷. Se pensiamo all'e-book come all'occasione per una ristrutturazione generale della filiera del libro, in cui progressivamente la distribuzione digitale sostituisce quella cartacea, sono

14 Giancarlo Majorino, *La dittatura dell'ignoranza: il regime invisibile*, Milano: Tropea, 2010.

15 Antoni Brey – Daniel Innerarity – Gonçal Mayos, *La sociedad de la ignorancia y otros ensayos*, Barcelona: Infonomia, 2009.

16 Michel Serres, *Tempo di crisi*, Torino: Bollati Boringhieri, 2010, p. 8.

17 Cfr. ad esempio Mary Ann Gwinn, *Library use jumps in Seattle area: economy likely reason*, «The Seattle Times», 15 gennaio 2009; Michael Alvarez, *Residentes del Bronx necesitan sus bibliotecas*, «El Diario NY», 27 maggio 2010.

evidenti proprio i fattori di risparmio e di razionalizzazione che toccherebbero anche l'“economia della biblioteca”: minori costi di catalogazione, movimentazione, stoccaggio. Naturalmente tutto ciò vale nel medio periodo, perché nell'immediato occorre realizzare gli investimenti (piattaforme e strutture) necessari per garantire i servizi. Sempre che non ci siano, invece, maggiori costi nell'acquisizione e nel prestito dei titoli. E soprattutto occorrerà anche capire in che direzione verrà reinvestito il risparmio che la produzione digitale del libro consente¹⁸.

Ma l'aspetto più interessante è proprio il cambiamento nel ruolo degli attori della filiera. La rivoluzione digitale, almeno per quanto riguarda le biblioteche, dovrebbe aver allontanato l'incubo della disintermediazione: proprio perché le biblioteche non hanno una funzione solo conservativa o distributiva, la loro vocazione e specializzazione nel favorire l'accesso informato dovrebbe comportare un rilancio del loro ruolo nel selezionare, mettere a disposizione, organizzare e convertire le risorse digitali. Il fatto che gli utenti possano accedere direttamente ad alcuni contenuti non significa affatto che lo vogliano e lo sappiano fare, e che non abbiano bisogno di assistenza, formazione, soprattutto rappresentanza e rappresentatività in questo processo. In un certo senso le biblioteche si avvicineranno di più agli editori, perché potranno diventare i responsabili intellettuali delle collezioni digitali (sempre di più infatti il peso di questa responsabilità si sposterà dalla proprietà del testo atomizzato all'assemblaggio creativo e alle piattaforme di accesso), se non addirittura partecipare alla creazione diretta dei contenuti. Le librerie, se vorranno sopravvivere, si avvicineranno di più alle biblioteche, condivideranno con queste la funzione di osservatorio e di promozione della lettura. I lettori e gli autori potranno guadagnare libertà e potere contrattuale nei confronti degli editori, e anche delle biblioteche, perché torneranno nelle loro mani alcune scelte importanti circa la pubblicazione, la catalogazione e le chiavi di ricerca. Gli editori, se sapranno cavalcare con intelligenza e senza chiusure proprietarie il fenomeno, ne avranno indubbi vantaggi, connessi al possibile allargamento del mercato della lettura e alle sue conseguenze non solo economiche ma culturali.

Ovviamente questa rosea anche se non irenica prospettiva è subordinata a una serie piuttosto nutrita di se e di ma, in parte legati anche alla definizione dei diritti di riproduzione e di prestito e alla “guerra dei formati” che è già in corso. È importante però sottolineare che l'esito, positivo o negativo, della scommessa dipenderà dalle scelte che faranno o subiranno i diversi attori coinvolti. Prendiamo per esempio il problema della bibliodiversità¹⁹, ossia della ricchezza, varietà e scambiabilità dell'offerta di contenuti, che a mio avviso è uno di quelli decisivi. Astrattamente parlando, la distribuzione digitale consente, attraverso il fenomeno della lunga coda esplorato da Anderson²⁰, che ogni lettore abbia il suo libro e ogni libro il suo lettore

18 Su questo esistono posizioni diverse tra gli editori, in parte però viziate da una stima forse eccessiva dei costi di *start-up*: cfr. Serena Fusco, *Gli orizzonti dell'editoria online*, Rimini: Guaraldi, 2009.

19 Cfr. la *Dichiarazione internazionale degli editori indipendenti, per la tutela e la promozione della bibliodiversità*, <<http://www.fidare.it/uploaded/bibliodiversita.pdf>>; *L'arcilettore* <<http://www.arcilettore.it/?idn=272>>; *Bibliodiversità*, «Il Verri», n. 35 (2007) (numero monografico); José María Gutiérrez de la Torre, *Sociedad lectora y “bibliodiversidad”*, «Sociedad lectora y educación» n. 1 extr. (2005), p. 363-384; Gilles Collet, *La edición independiente como herramienta protagónica de la bibliodiversidad*, Buenos Aires: La Marca Editora, 2008.

20 Chris Anderson, *La coda lunga: da un mercato di massa a una massa di mercati*, Torino: Codice, 2007.

in misura molto più estesa e mirata rispetto a quella del mercato cartaceo. Infatti, come è successo per la musica, sarà possibile reperire immediatamente anche quei titoli che interessano una fascia ristretta di lettori e che ora, per la natura materiale dell'oggetto libro e per le scelte commerciali degli editori, sono introvabili, se non, ma anche qui parzialmente, in biblioteca. L'accorciamento della vita media del libro sul mercato, il fenomeno dei *desaparecidos*²¹, il monopolio di vendite operato dai best seller e dalle grandi catene editoriali, potrebbero subire notevoli ridimensionamenti. Lo stesso rapporto tra edito e inedito potrebbe andare incontro a una profonda ristrutturazione in cui diventeranno decisivi i processi di validazione della qualità in cui lettori, librerie, editori e biblioteche potrebbero essere fortemente implicati. La competizione potrebbe così spostarsi dalla quantità alla qualità.

Tuttavia l'auspicato aumento della bibliodiversità dipenderà da molti fattori: l'offerta di contenuti digitali, ovviamente (potrebbe succedere, come in parte già accade negli USA, che la maggior parte dei libri in versione digitale sia costituita proprio dai best seller e non dai libri di nicchia); il costo dei titoli (un prezzo iniquo, o semplicemente troppo alto, vanificherebbe l'effetto positivo della lunga coda); la capacità di approvvigionamento del lettore e la sua abilità nel trovare le informazioni su ciò che gli interessa (qui si varrà la nobilitate delle biblioteche); la diffusione e la funzionalità dei *device* (come vedremo dopo); il caso, infine, perché l'elemento stocastico, già presente in ogni assortimento bibliotecario e in ogni scelta di lettura, sarà ingigantito oltre ogni limite. In sostanza, visto che il concetto di bibliodiversità è un concetto ambientale, molto dipenderà dall'ambiente librario e culturale che circonda la creazione e la diffusione dei contenuti, e soprattutto dalla relazione che sarà possibile instaurare tra testo e lettore. È infatti possibile anche che l'aumento senza limiti della superfetazione editoriale (ossia una produzione superiore alla capacità di smaltimento e in cui il rapporto quantità/qualità è inversamente proporzionale) annulli di fatto il vantaggio teorico in termini di bibliodiversità. Nessuna lunga coda, infatti, autorizza a irridere il principio ecologico di limite e di equilibrio, perché questo si prenderebbe le sue rivincite condannando la cultura del libro a un tale degrado ambientale da renderla inservibile.

Quindi nessun risultato è prevedibile a priori e un ottimismo programmatico sarebbe altrettanto falso del catastrofismo o dell'immobilismo. Ma l'importante è che, ripetuto, le biblioteche potranno avere voce in capitolo e molte carte da giocare, e questo è uno dei motivi per cui ogni scelta di ritiro o anche di attendismo sarebbe pericolosa.

Tra e-book e i-pad

Occorre ora distinguere, nella polisemia del termine e-book, i due principali significati del termine: quello di contenuto e quello di contenitore, quello del file digitale che si scarica e quello dell'oggetto elettronico dedicato (*device*) che si usa per leggere. Sono infatti convinto che, in questa fase aurorale di vita dell'e-book, il lavoro delle biblioteche non possa limitarsi al primo aspetto, proseguendo su una linea, più o meno già abbozzata, di evoluzione verso la biblioteca digitale, ma debba sporcarsi le mani anche con il secondo, o, almeno, sforzarsi di tenere uniti i due livelli. L'e-book, nel senso del *device*, non è infatti un oggetto come tutti gli altri, non è un gadget, non

²¹ Nel senso dei libri usciti di catalogo o irrimediabili come inteso da Giovanna Zucconi nel suo *Elenco* per la trasmissione *Che tempo che fa* (<http://chetempocheffa.blog.rai.it/files/2009/01/exlibri_ultimo.pdf>); e nel senso dei libri "fatti sparire" come inteso da Simone Berni, *Libri scomparsi nel nulla: ...ed altri che scompariranno presto*, Macerata: Simple, 2007.

è un telefono, non è un computer e non è un giocattolo, ma è quanto di più simile al libro cartaceo la tecnologia sia per ora riuscita a inventare. La stessa schematizzazione contenuto/contenitore, da cui siamo partiti, è in realtà del tutto inadatta: l'e-book infatti rappresenta e permette la *messa in forma* del testo²², e dalla qualità, amichevolezza, leggibilità di questa messa in forma dipende la possibilità che l'e-book abbia un futuro legato alla lettura oppure no²³. Grazie all'inchiostro elettronico, alla alta risoluzione (che si avvia a essere pari o superiore a quella della stampa su carta), alla mancanza di retroilluminazione, che rende l'e-book leggibile in piena luce senza riflessi e ombre, alla lunga durata delle batterie, alla leggerezza e trasportabilità dell'oggetto, l'e-book di seconda o terza generazione²⁴ regge per molti versi il confronto con il libro cartaceo, ossia con la più perfetta tecnologia che gli uomini abbiano saputo inventare per leggere. Ad essa aggiunge i vantaggi innegabili della rivoluzione digitale: ossia la possibilità di stipare una intera biblioteca nello spazio di un tascabile, la possibilità di prendere appunti e chiosare all'infinito il testo letto (iscrizione e cancellabilità²⁵), e di condividere e scambiare queste note di lettura con altri lettori, di scaricare in un istante *on the air* il titolo appena acquistato in libreria o prestato da una biblioteca, senza bisogno di recarsi né in libreria né in biblioteca ecc.

Come dice Darnton in *The case for books*²⁶, la tecnologia del libro è perfetta nell'impaginazione (nei suoi equilibri di bianchi e neri, di pieni e vuoti), comoda per rannicchiarsi, resistente ai danni, superba per *storage*, graffiti e note a margine, e in più non ha bisogno di *boot*, di *upgrade*, di download e di energia elettrica. Senza dire della consistenza tattile, viva e odorosa. Ma proprio con questa tecnologia ha l'ambizione di misurarsi l'e-book, che quindi si colloca scientemente e deliberatamente nella linea e nella storia della cultura del libro. Le posizioni (apologetiche o critiche) che ragionano e duellano sulla rivoluzione dell'e-book considerandolo in buona sostanza come un equivalente della lettura ipertestuale o sullo schermo che si fa navigando le onde di Internet, sono, a mio avviso, viziate alla radice da un errore classificatorio. Discutere, per quanto riguarda l'e-book, di lettura estensiva che soppianta quella intensiva²⁷, di cali di attenzione, di zapping di contenuti, come ha fatto, riferendosi però alla navigazione su Internet, Nicholas Carr in *Google ci rende stupidi?*²⁸, rischia di essere fuorviante. Infatti i mutamenti nella pratica di lettura,

22 Donald F. McKenzie, *Bibliography and the sociology of texts*, Cambridge; New York, Cambridge University Press, 1999.

23 È il requisito di *mimicità* di cui parla Roncaglia; cfr. Gino Roncaglia, *La quarta rivoluzione: sei lezioni sul futuro del libro*, Roma; Bari: Laterza, 2010, p. 46.

24 *Ibidem*, p. 96-122.

25 Roger Chartier, *Inscrivere e cancellare: cultura scritta e letteratura*, Roma; Bari: Laterza, 2006.

26 Robert Darnton, *The case for books: past, present and future*, New York: PublicAffairs, 2009.

27 La distinzione tra «una lettura "intensiva", che si confronta con un numero limitato di libri, fondata sull'ascolto e sulla memoria, riverente e rispettosa, e una lettura "estensiva", che consuma molti testi, che passa con disinvoltura dall'uno all'altro, che conferisce meno sacralità alla cosa letta» (Roger Chartier, *L'ordine dei libri*, Milano: Il Saggiatore, 1994, p. 31), è stata introdotta da Rolf Engelsing e criticata da Robert Darnton, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano: Adelphi, 1988, p. 309 e sgg., per l'eccessiva schematizzazione.

28 Nicholas Carr, *Is Google making us stupid?*, «Atlantic magazine», July/August 2008, p. 56-63; Maryanne Wolf, *Proust and the squid: the story and science of the reading brain*, New York: HarperCollins, 2007.

che pure ci sono e sono importanti, sono nell'e-book di natura molto diversa da quelli della lettura ipertestuale, e sono molto più legati all'oggetto e alla sua materialità che al linguaggio e all'organizzazione del discorso.

Naturalmente non tutti condividono e condivideranno queste affermazioni. Per rappresentare le posizioni a proposito del rapporto tra libro ed e-book, dovremmo costruire una mappa piena di incroci e di chiasmi. Vi sono quelli che sostengono che l'e-book non è altro che una macchina binaria e lo respingono o ridimensionano in quanto non-libro (per esempio l'editore Giuseppe Laterza²⁹ e l'editore Antoine Gallimard³⁰). Vi sono quelli che, a partire da un'analisi simile, considerano però importante il potenziale di rottura introdotto dell'e-book, per avviare nuove forme di conoscenza e comunicazione, e/o per allargare il mercato e il mondo della lettura, spostando spesso il fulcro del ragionamento dall'oggetto all'*interfaccia*³¹. Sul fronte opposto vi sono quelli che vedono l'e-book come evoluzione/evoluzione interna alla storia del libro, e anche in questo caso il giudizio può essere positivo o negativo con tutte le sfumature intermedie. Qui collocherei Roger Chartier sul versante positivo³² e Umberto Eco su quello tendente al negativo, con la sua posizione per cui il libro è come il cucchiaino e siccome non si può fare un cucchiaino migliore del cucchiaino, non si può fare un libro migliore del libro³³. Poi vi sono collocazioni che potremmo definire "terziste", come quella di Doctorow, che sostiene che l'e-book non è "né e né book", e proprio da questa terzietà trae la sua carica dirompente, sintetizzata dalle due uniche "certezze" sugli e-book: «1) Sempre più gente legge ogni giorno sempre più parole dagli schermi 2) sempre meno gente legge meno pagine dai libri ogni giorno»³⁴.

Il caleidoscopio qui schematicamente rappresentato mostra un più alto livello di articolazioni e anche di confusione quando consideriamo le posizioni degli attori in campo. Bibliotecari e lettori (non parliamo degli editori) sembrano spesso sottovalutare il potenziale innovativo di questa e della prossima generazione di e-book, considerandoli poco più che dei gingilli elettronici come i telefonini o i palmari, cose a cui una biblioteca non dovrebbe dedicare molta attenzione (anche questo è sbagliato,

29 Giuseppe Laterza, *Chiamiamolo DIASS*, in: *Il libro elettronico entra all'università: quali e-book per la didattica e la ricerca?: giornata di studi*, Viterbo, Università della Tuscia, 2001, <<http://www.unitus.it/confsem/ebook/discussione3.htm>>.

30 Suliane Favennec, *iPad - Antoine Gallimard: "C' est l' indépendance et l' autonomie du lecteur qui sont mises en cause"*, «Le Point.fr», 9 giugno 2010, <<http://www.lepoint.fr/culture/2010-06-09/interview-ipad-antoine-gallimard-c-est-l-independance-et-l-autonomie-du/249/0/464527>>.

31 Potrebbe trovare posto in questo punto della ipotetica mappa l'importante lavoro che svolge sull'argomento da un po' di anni Gino Roncaglia. Cfr. in particolare il suo ultimo lavoro: G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione* cit.

32 Roger Chartier, *Lecteurs et lectures à l' âge de la textualité électronique*, Paris: Bibliothèque Publique d'Information: Editions du Centre Georges Pompidou, 2001 [e-book]; Roger Chartier, *Ascoltare il passato con gli occhi*, Roma; Bari: Laterza, 2009. Personalmente ho già dichiarato la mia collocazione preferenziale in questo quadrante.

33 Jean Claude Carrière – Umberto Eco, *Non sperate di liberarvi dei libri*, a cura di Jean-Philippe de Tonnac, Milano: Bompiani, 2009, p. 16.

34 Cory Doctorow, *Content: selezione di saggi sulla tecnologia, la creatività, il copyright*, Milano: Apogeo, 2009 [e-book].

comunque, in base al ragionamento sulla mobilità accennato all'inizio). La discesa in campo dell'i-pad ha complicato ulteriormente la situazione, generando accesi confronti, proprio come succede con i telefonini, tra i seguaci della "mela morsicata" (Apple) e i suoi detrattori³⁵. Ma qui la questione è molto diversa: mentre gli e-book come il Kindle e altri sono *terminali dedicati alla lettura*, l'i-pad si basa sulla filosofia della convergenza digitale, ossia sulla tendenza a far confluire su un unico supporto il medium del telefono, della televisione e del computer, creando uno strumento ibrido, *all-in-one*, su cui è possibile navigare, scrivere e ricevere mail, ascoltare musica e *anche* leggere. È vero che *nella fase attuale di sviluppo della tecnologia dell'e-book*, l'i-pad offre, su alcuni segmenti (ad esempio i libri illustrati o colorati per bambini), delle possibilità di lettura superiori a quelle dell'e-book³⁶. Ma la sua filosofia resta molto lontana da quella dell'e-book, che non è mirata a consentire di rispondere a una telefonata e di dare un'occhiata alle mail mentre si sta leggendo, ma piuttosto a costruire, anche in situazioni avverse, e con l'aiuto di una tecnologia amichevole e *umanistica*, la *bolla* di lettura. La scommessa dell'e-book, si vedrà nei prossimi mesi e anni quanto vincente, è proprio quella di rendere portatile e ubiqua questa bolla, di arredare una cella ferroviaria con l'intero strumentario dello studiolo di San Girolamo, perfezionando anche le barriere difensive che già il libro pone rispetto all'intrusione della chiacchiera e dello *spamming* (cui invece il computer espone continuamente). L'e-book punta a una lettura *intertestuale* più che *ipertestuale* in quanto mette a disposizione sullo stesso supporto migliaia di testi, tra i quali si è possibile navigare con un dito, esercitando una lettura comparata, diacronica e sincronica nello stesso tempo. Mentre l'iperlettura è orizzontale (i testi si dispongono uno accanto all'altro nell'infinito del cyberspazio), l'interlettura è verticale: è come se i testi fossero stratificati uno sopra l'altro e tu li potessi infilzare (con un appunto, un'evidenziazione, una chiave) trapassandoli in profondità. Ma uno resta comunque sopra e un altro sotto, fino a che il lettore non inverte deliberatamente la relazione, e questo ripristina o addirittura esalta la componente intensiva della lettura. Senza dire che i testi di cui stiamo parlando non sono quelli della caotica/casuale accumulazione del Web (un sistema tipicamente *push* in cui miriadi di informazioni premono alle porte del lettore), ma quelli che il lettore ha deciso di scaricare e di conservare sull'e-book (un sistema, quindi, "pull", che si basa su una selezione personale del lettore e che si pone da subito come filtro rispetto al rumore circostante).

Mi obietto e mi rispondo da solo: come, siamo a favore dell'ibridazione ovunque e comunque e qui dovremmo sostenere, invece, uno strumento monistico e dedicato come l'e-book? Appunto, la lettura è già ibrida quanto basta; per dirla con Humpty Dumpty, «il problema è chi comanda, tutto qui». Nell'e-book ci sono buone possibilità che possa essere la lettura a comandare.

Il prestito dell'e-book

Si può capire allora perché alcune biblioteche abbiano scelto la via del prestito dell'e-book (inteso come *device*). Molto poche, per ora, in Italia, qualcuna in più in Europa e

³⁵ Se ne trova traccia scorrendo gli interventi nei blog e nelle *mailing list*, in particolare in *Ebook revolution*, <<http://groups.google.it/group/ebook-revolution>>.

³⁶ L'i-pad consente l'uso dei colori e quindi una grafica molto più ricca, ma usa uno schermo retroilluminato non basato sull'*e-ink*.

³⁷ Oltre alla Biblioteca di Cologno Monzese, del cui progetto parleremo tra poco, prestano e-book (*device*) la Biblioteca della Fundación Germán Sánchez Ruipérez, che ha promosso il progetto "Terri-

negli USA³⁷. Tra quelle italiane vi è la biblioteca di Cologno Monzese che, con l'appoggio della Regione Lombardia, ha varato, tra fine 2009 e inizio 2010, il progetto "Books ebooks" nel quadro della campagna "La biblioteca ti legge il futuro"³⁸. Nei primi quattro mesi dell'iniziativa sono state realizzate alcune centinaia di prestiti e sono stati effettuati *focus group* con gli utenti per analizzare i risultati dell'esperienza. Sono così emerse diverse problematiche relative al servizio che ora cercherò di evidenziare.

Prima di tutto, però, occorre ribadire un punto importante: la scelta del prestito del *device*, per una biblioteca, si pone come scelta transitoria, forse anche provocatoria, con l'obiettivo di sensibilizzare l'utenza rispetto alla nuova tecnologia dell'e-book, cercando di favorirne un utilizzo di un certo tipo, dedicato alla lettura, rispetto a un utilizzo di tipo diverso legato alla sfera dell'intrattenimento e della manipolazione tecnologica. La biblioteca cerca così di contribuire a fare massa critica perché decolli l'attesa offerta di contenuti editoriali appetibili per l'e-book, sapendo bene che uno dei motivi per cui il prestito dei *device* può andare incontro a un fallimento, e a una delusione da parte dei lettori, è proprio la scarsa se non inesistente offerta di contenuti in lingua italiana. È chiaro che una volta che gli e-book saranno molto più diffusi tra la popolazione, il prestito dei *device* si renderà superfluo o cambierà natura.

In ogni caso la strategia della biblioteca dovrebbe essere diretta a evitare ogni pos-

torio-ebook" (<<http://www.territorioebook.net>>); la Biblioteca Ferraté dell'Università politecnica di Catalunya (<<http://biblioteca.upc.edu/BRGF/>>); la Biblioteca dell'Instituto de Química-Física Rocasolano di Madrid (<<http://biqfr.blogspot.com/2009/05/prestamo-de-lectores-de-ebooks-en-la.html>>); la Biblioteca universitaria politecnica di Madrid (<<http://urlin.it/18bda>>); la Biblioteca universitaria di Valladolid (<<http://biblioteca.wordpress.com/2010/04/28/prestamo-de-lectores-de-e-books/>>); la Biblioteca de la Universidad Oberta de Catalunya (<<http://www.bivedigital.com/?p=75>>); la Biblioteca della Universidad de Sevilla (<<http://bibmed.blogspot.com/2010/04/prueba-los-lectores-de-ebooks-y-cambia.html>>); la Biblioteca dell'Università di Zamora (<<http://www.nortecastilla.es/v/20100504/zamora/biblioteca-campus-presta-lectores-20100504.html>>); la Biblioteca di Don Benito en Badajoz (<<http://www.bibliotecaspublicas.es/donbenito/servicios.htm#65792>>); la Biblioteca di Luton in Gran Bretagna (<<http://www.luton.gov.uk/library/>>); la Loughborough University Library (<<http://www.lboro.ac.uk/library/>>); il consorzio finlandese FinELib (<<http://www.kustantajat.fi/tilastot/>>); la St. Cloud Public Library del Minnesota (<<http://www.griver.org>>); la Lewis Music Library del MIT (<<http://news-libraries.mit.edu/blog/ipad-lewis-music/3331/>>); la NCSU Library (<<http://news.lib.ncsu.edu/2010/04/08/your-ipads-are-available-d-h-hill-530-p-m-today/>>) ecc. Un elenco di biblioteche americane che prestano il Kindle si può trovare all'URL <<http://ireaderreview.com/2009/06/16/libraries-lending-kindle/>>. Si veda anche: Dennis T. Clark, *Lending Kindle e-book readers: first results from the Texas A&M University project*, «Collection building», 28 (2009), n. 4, p. 146-149; Javier Clavero et al., *A case study of lending service of electronic books*, «Profesional de la información», 18 (2009), n. 2, p. 237-241; Cliff McKnight – James Dearnley – Anne Morris, *Making e-books available through public libraries: some user reactions*, «Journal of librarianship and information science», 40 (2008), n. 1, p. 31-43; Linda Berube, *E-books in public libraries: a terminal or termination technology?*, «Interlending & document supply», 33 (2005), n. 1, p. 14-18; Rafael Ball, *E-books in practice: the librarian's perspective*, «Learned publishing», 22 (2009), n. 1, p. 18-22; Linda Berube et al., *Electronic books in public libraries: a feasibility study for developing usage models for web-based and hardware-based electronic books*, «New review of information networking», 10 (2004), n. 2, p. 209-246; Scott Voth, *Equality in e-book access: e-book reading devices in the public library*, «Library student journal», 2 (2007), <<http://www.librarystudentjournal.org/index.php/ljsj/article/view/48/65>>.

38 Maggiori dettagli all'URL <<http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/index2.php?consez=libriversi&page=bibliofuturo>>.

sibile separazione e contrapposizione tra la questione dei contenuti (biblioteca digitale) e quella del contenitore (*device*), perché la “rivoluzione” dell’e-book nasce dal tentativo di stabilire una coerenza tra queste due dimensioni: la scommessa è proprio quella di inventare uno strumento adatto a una lettura anche della narrativa, “lean back”, come dice Roncaglia³⁹, adagiata all’indietro, a letto o in poltrona. L’e-book nei prossimi anni dovrà operare una “messa in forma” del testo che sia in grado di mantenere la ricchezza e le possibilità grafiche del libro di carta. E, come ci ha insegnato McKenzie, «forms effect sense»⁴⁰, i dispositivi che regolano la pubblicazione del testo ne determinano o condizionano anche la produzione di senso. Sarebbe abbondantemente lesivo del “requisito di mimicità”⁴¹ se non si desse adeguata importanza a questo fattore accettando l’idea che l’e-book sia come un bicchiere in cui viene versato il testo costringendolo a prendere la forma del bicchiere.

Questo è anche il punto che differenzia il prestito di elaborati testuali impaginati per un *device* come l’e-book e il semplice download di file digitali in formato TXT o HTML, formati non dedicati e graficamente poveri. Una biblioteca digitale dovrà sicuramente anche permettere, come se fosse un jukebox, lo scarico e il prestito diretto di documenti, come già fanno molte biblioteche europee che rendono automatica la cancellazione del file al termine del periodo di prestito; ma dovrà anche curare per questi e altri testi la permanenza della “messa in forma” voluta dall’autore e dall’editore. Permettere il semplice “streaming” del libro⁴², o la sua consultazione a video, o anche lo scarico in formato PDF, significa contribuire a un’idea della lettura elettronica esattamente opposta a quella che è la scommessa delle nuove generazioni di e-book, una lettura “sullo schermo”, di puro scorrimento, o di ricerca/consultazione, una lettura esteticamente e contenutisticamente povera, che poi farà dire ai lettori «io non leggerò mai un’opera di narrativa sull’e-book perché l’esperienza non è paragonabile a quella della lettura su carta».

È per questo che i lettori intervistati per i *focus group* di Cologno hanno pronunciato un unanime verdetto di immaturità sullo strumento, almeno per quanto riguarda il requisito di mimicità: l’e-book è stato giudicato un “oggetto geneticamente modificato”, “un ibrido”, “un incrocio tra un sommergibile e uno scaldino”⁴³. Ancora troppo complicato, ancora troppo poco intuitivo, ancora lento nello sfogliare le pagine⁴⁴, legato al cordone ombelicale della ricarica, da eseguire con molta più frequenza, se uno ne fa uso intensivo, di quello che dicono i produttori. L’inchiostro elettro-

39 G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione* cit., p. 14 e sgg.

40 McKenzie, *Bibliography and the sociology of texts* cit., p. 18. Così anche Christian Vandendorpe, *Du papyrus à l’hypertexte: essai sur les mutations du texte et de la lecture*, Paris: La Découverte, 1999, p. 11 e sgg.

41 Cfr. nota 23.

42 Come sembra sia nell’orientamento di alcuni editori (ad esempio Guaraldi), o di alcune piattaforme di distribuzione, o dello stesso Google Books. Sulle differenze e somiglianze tra “streaming” e “download” cfr. Giulio Blasi in *E-book: Blasi e Bortolotti in dialogo*, «Nazione indiana», 11 maggio 2010, <<http://www.nazioneindiana.com/2010/05/11/e-book-biasi-e-bortolotti-in-dialogo/>>.

43 I *report* relativi ai *focus group* verranno pubblicati sul sito della Biblioteca di Cologno Monzese.

44 Benché la velocità di lettura non sia certo un valore assoluto, è comunque degno di nota che essa sia superiore nei supporti cartacei rispetto a quelli elettronici: *iPad and Kindle reading speeds*, <<http://www.useit.com/alertbox/ipad-kindle-reading.html>>.

nico è stato gradito da tutti, ma molti hanno lamentato i toni grigio-su-grigio, “tipo marciapiede”, auspicando un vero bianco e nero (in attesa del colore). Gli elementi per cui l'e-book è stato maggiormente apprezzato sono soprattutto due, e vanno proprio a rafforzare l'importanza di un intervento bibliotecario in questo campo: la leggerezza e portabilità e la possibilità di essere utilizzato come strumento di “assaggio” di libri, destinati poi a essere letti integralmente su carta. Quindi per funzioni strumentali e ancillari rispetto al libro tradizionale. «L'e-book esalta una delle caratteristiche della biblioteca, del poter leggere qualche pagina e chiudere il libro»: in questo senso lo strumento conferma uno degli utilizzi più frequenti e più sottovalutati della biblioteca, quello di fungere da vetrina e da camera di compensazione e decantazione rispetto alla strabordante offerta editoriale che invade gli scaffali delle librerie. In occasione delle discussioni sul prestito a pagamento e sulla presunta concorrenzialità prestito/acquisto⁴⁵ abbiamo spesso ricordato agli editori che, dati alla mano, molti utenti si recano in biblioteca e prendono in prestito dei libri anche per farsene un'idea, per effettuare una “prelettura” e poi magari acquistarli in libreria. Il prestito bibliotecario si dimostra non il killer ma l'anticamera dell'acquisto e anche uno strumento di autodifesa di fronte a pubblicità editoriali che non corrispondono all'effettivo contenuto della merce proposta. È significativo che l'opinione dei primi utenti dell'e-book rafforzi, anche con riferimento a un possibile mercato di libri elettronici, questo ruolo della biblioteca. Peraltro gli utenti intervistati dichiarano di non essere, *per ora*, interessati all'acquisto dell'e-book come *device*, ma di essere disponibili a prenderlo in considerazione in futuro, quando lo strumento sarà perfezionato, perché a loro avviso si tratta di un oggetto personale che non credono ci si possa passare di mano in mano e tenere per soli quindici giorni o un mese, perdendo poi, al successivo prestito, tutte le personalizzazioni introdotte. È un argomento molto importante che conferma sia il carattere transitorio del prestito di e-book (*device*) in biblioteca, sia il fatto che gli utenti trattano l'e-book come trattano il libro, effettuando un investimento personale e affettivo sull'oggetto: questa è una ragione, come è noto, per cui molti lettori forti non utilizzano il servizio pubblico.

Quindi il primo problema che le biblioteche devono affrontare, soprattutto se vogliono imbarcarsi nel prestito dell'e-book, è quello di una operazione di revisione, pulizia, ordinamento e catalogazione del materiale documentario che oggi circola in formato elettronico. Una delle critiche più sensate (o meno insensate) che si può muovere al progetto di Google Books⁴⁶ è proprio quella riguardante la scarsa cura della forma e della leggibilità dei testi, risultante da operazioni di scansione condotte in modo automatico e senza adeguato controllo. La logica che potremmo chiamare della “gratuità degradata”, per cui viene tollerata una certa circolazione di contenuti gratuiti purché privi della qualità tecnica dell'originale, è particolarmente dannosa nel campo degli e-book. Sappiamo che tale logica è all'origine di alcune modifiche alla legge sul diritto d'autore, in particolare con il nuovo comma 1 *bis* dell'art. 70, entrato in vigore nel 2008, che consente la pubblicazione di immagini e musiche, purché

⁴⁵ Cfr. Chiara Bernardi, *Le biblioteche e il mercato del libro*, Bologna: Il Mulino, 2009.

⁴⁶ Che per il resto non si merita, a mio avviso, la reazione risentita e proprietaria di parte editoriale né quella antimonopolistica, ben più fondata, ma dimentica del fatto che il monopolio si combatte con norme e comportamenti adeguati, non con il sequestro dei documenti in biblioteche inaccessibili. Sulla discussione cfr. George H. Pike, *Google Books Settlement still a bit unsettled*, «Source information today», 26 (2009), n. 6, p. 17-21. Notizie sull'accordo italiano Google/MiBAC all'URL <<http://sites.google.com/a/pressatgoogle.com/italianlibraries/>>.

“a bassa risoluzione o degradate” e “per uso didattico e scientifico”. Tra le due condizioni, entrambe peraltro limitative di una libera circolazione dei frutti della conoscenza, corre una palese contraddizione, essendo evidente, sia nel campo musicale che delle arti pittoriche o grafiche, la vera e propria valenza *diseducativa* di questa sottovalutazione dell'importanza della forma estetica e della qualità tecnica di un'opera.

Le biblioteche potrebbero quindi far sentire la propria voce per il miglioramento degli standard di pubblicazione e di conversione digitale dell'e-book e, insieme ad associazioni e reti di volontari e di utenti, impegnarsi nel controllo e nella bonifica dei testi circolanti, soprattutto quelli fuori diritti, che risultano spesso i più trascurati. Il formato EPUB, che sta diventando lo standard di pubblicazione dell'e-book, grazie anche al suo codice aperto, è ancora lontano dall'aver raggiunto livelli pienamente soddisfacenti. Ad esempio, risulta ancora incerto e problematico l'equilibrio tra due opposte esigenze cui dovrebbe rispondere un formato di pubblicazione sull'e-book, quello tra la necessità di scorrimento (“reflowing”) del testo e la opportunità di mantenere alcuni riferimenti fissi. La prima è evidentemente dettata dalla esigenza di rendere leggibile il testo su terminali di dimensioni e caratteristiche molto diverse, superando la rigidità di formati come il PDF. La seconda dalla volontà di permettere al lettore una facile e intuitiva navigazione nel testo, per evitare la tipica sensazione di spaesamento che colpisce il lettore che affronta per la prima volta la lettura su questi supporti. Qui non è possibile approfondire il tema dei mutamenti nelle pratiche di lettura, legati alla scomparsa, nell'e-book, di due tra le più importanti caratteristiche fisiche e concettuali del libro, ossia la paginazione e la piega⁴⁷. Si può dire però che la capacità di compensare la perdita di questi due elementi con altrettanti e similari strumenti di orientamento e di messa-in-forma del testo sarà decisiva per il successo degli e-book presso il pubblico dei lettori forti e per la lettura di testi di narrativa. Considerazioni analoghe si possono fare sulla trasportabilità degli appunti e delle sottolineature del lettore⁴⁸, sulla interoperabilità tra formati e *device*: tutti fattori importantissimi per raggiungere il requisito di mimicità e per sfruttare il valore aggiunto dell'e-book. Se un lettore per esempio perde i propri appunti ogni volta che cambia *device* oppure non può trasferirli sul proprio computer per rielaborarli e riorganizzarli, è chiaro che il vantaggio del formato digitale non viene adeguatamente valorizzato. Questo è anche un punto decisivo per il prestito effettuato da una biblioteca. Infatti l'e-book consente per la prima volta la chiosa e la sottolineatura di testi di proprietà pubblica, e questo permette teoricamente alla biblioteca di fare un ulteriore passo di avvicinamento verso le esigenze dei lettori forti, che hanno sempre mal dige-

47 Me ne sono occupato in una relazione presentata al seminario “E-book e biblioteche: dalla tecnologia al servizio”, organizzato da Biblioteca Sormani e Goethe-Institut di Milano: <<http://www.goethe.de/ins/it/mai/wis/sbi/it6209440.htm>>. Un sottoproblema, non così banale come può sembrare, è la difficoltà di citazione esatta di un passo di un testo elettronico.

48 Su questo punto si veda *Dear Jane: how do the different eReading devices handle notes?*, 4 luglio 2010, <http://dearauthor.com/wordpress/2010/07/04/dear-jane-how-do-the-different-ereading-devices-handle-notes/#comments_accesskey>.

49 Col termine DRM (Digital Rights Management) si fa riferimento a particolari meccanismi tecnologici di protezione delle opere digitali, basati in sostanza su sistemi di criptazione, che spesso però risultano gravemente lesivi dei diritti di prestito, di utilizzo, di copia, di mobilità del lettore che ha acquisito quelle opere in modo del tutto legale. Anche Roncaglia collega questa tecnologia ai rischi di “balcanizzazione” dello scontro sulla proprietà intellettuale (G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione* cit., p. 175-183).

rito i vari divieti o limiti imposti dall'uso pubblico del libro. Se però questioni tecniche o gli sbarramenti dei famigerati DRM⁴⁹ non consentono il salvataggio, la copia e l'esportazione del testo personalizzato, con tutte le caratteristiche grafiche del *segno* impresso dal lettore, questo progresso si annulla.

Ai fini dell'avvio di un servizio di prestito dell'e-book, meno rilevanti mi sembrano invece i problemi riguardanti i costi dell'operazione: non perché non ci siano e non costituiscano comunque un impedimento in relazione a bilanci sempre più ridotti come sono quelli delle biblioteche pubbliche, ma perché essi non rappresentano e sempre meno rappresenteranno un fattore sensibile di differenziazione rispetto all'acquisto e alla movimentazione di libri cartacei. L'acquisto di un e-book (*device*) ha e avrà un prezzo di gran lunga inferiore a quello di un'enciclopedia cartacea, ma potrà contenere una quantità di dati e di testi infinitamente superiore. Per quanto riguarda il prezzo e il costo dei contenuti, il discorso è ancora del tutto aperto, come noto, ma il complessivo risparmio che si realizza nella produzione e nella distribuzione non potrà non comportare una qualche diminuzione del prezzo di vendita, anche perché se no il mercato non decollerà. I lettori intervistati dalla biblioteca di Cologno durante l'esperimento di "Books ebooks" hanno in proposito le idee molto chiare: dichiarano che non acquisteranno mai un contenuto digitale se il suo costo non sarà inferiore almeno alla metà della edizione cartacea, e attualmente, anche nei paesi anglosassoni, le cose non stanno precisamente così.

Quindi non credo che una biblioteca possa ragionevolmente addurre il fattore economico come quello decisivo per impedire lo sviluppo di collezioni digitali e il prestito degli e-book. Più complesso il discorso dei costi indiretti, in particolare quelli legati allo specifico lavoro di conversione e revisione cui abbiamo accennato prima; questi tuttavia hanno un impatto maggiore in fase di *start-up* e in futuro dovranno essere in buona parte affrontati e risolti alla fonte, e quindi in fase editoriale o con la cooperazione di tutti gli attori della filiera. Nella fase iniziale l'eccessivo costo dei *device* (più che quello dei contenuti) può avere un effetto psicologico deterrente anche sul prestito degli e-book: sempre nell'esperienza colognese abbiamo incontrato un disagio degli utenti nel farsi carico di un oggetto ritenuto molto più prezioso e costoso di un libro, con il conseguente timore di danneggiarlo, e di doverne quindi rispondere, che in alcuni casi arriva fino al rifiuto di prenderlo in prestito e che compromette la maneggevolezza e la confidenza con lo strumento.

Resta infine da accennare a un altro uso importante che le biblioteche possono fare degli e-book: quello rivolto a favorire la partecipazione dei lettori e lo scambio di opinioni tra di loro. La possibilità di "tracciare" la lettura con i propri commenti (come si fa con un blog) e di stratificarli, in modo che non si elidano ma si sovrappongano, consentendo anche una forma di dialogo a distanza, è estremamente importante per le modalità di lettura condivisa⁵⁰ che la biblioteca può sviluppare. La sovrapposizione di note e di messaggi che future implementazione dei formati e delle interfacce di lettura potranno agevolmente supportare, si collocherà probabilmente in una zona intermedia (e anche questo è molto significativo) tra l'immediatezza e la simultaneità dell'online e la rigidità della carta. La risposta di un lettore a un appunto di un altro potrà arrivare anche a distanza di tempo, di molto tempo, e potrà essere quindi priva di quell'urgenza deformata e deformante del "botta e rispo-

⁵⁰ Luca Ferrieri, *La lettura condivisa: alcune ipotesi di lavoro*, in: *Primo incontro nazionale dei gruppi di lettura, Arco di Trento, 30 settembre 2006*, <<http://gruppodilettura.files.wordpress.com/2006/10/la-lettura-condivisa-relazione-per-arco.pdf>>.

sta” che impera sul Web. Anche l’anonimato dei commenti può così perdere il connotato di aggressività che spesso ha sulla rete. Dal punto di vista dello statuto comunicativo, l’e-book potrebbe essere forse lo strumento che segnerà il passaggio dalle forme della “seconda oralità”, tipiche anche dei *social network*, a quelle che potremmo chiamare di “seconda scrittura”, ossia di una scrittura che ha incorporato le caratteristiche innovative e oralizzanti della scrittura elettronica. Il ruolo che l’e-book può giocare nell’aggregazione di gruppi di lettura o nella loro vita e nei loro scambi comunicativi dovrà essere attentamente esplorato⁵¹.

Da queste note, del tutto introduttive, spero siano emerse le implicazioni e l’impatto che la diffusione dell’e-book potrà e dovrà avere sui servizi bibliotecari. Non si tratterà di un semplice adeguamento tecnico, o di un “ammodernamento”, parola che sempre più spesso nasconde la resa al modello vincente, ma di una vera e propria autoriforma e di una scommessa sulla capacità della lettura di rinascere continuamente dalle proprie ceneri⁵².

ABSTRACT

Bollettino **AIB**, ISSN 1121-1490, vol. 50 n. 4 (dicembre 2010), p.365-380.

LUCA FERRIERI, Servizi culturali e bibliotecari, Cologno Monzese, piazza Mentana 1, 20093 Cologno M.se (MI), e-mail lferrieri@comune.colognomonzese.mi.it.

La biblioteca tascabile: che ci faccio con l’e-book?

Ci sono molti motivi per cui le biblioteche dovrebbero interessarsi agli e-book. Prima di tutto occorre collocare il discorso nel contesto della particolare fase di vita che le biblioteche stanno attraversando, in particolare sotto due punti di vista: l’impatto con le tecnologie mobili e quello con le limitazioni di bilancio, ormai strutturale, delle istituzioni culturali.

Da queste note, del tutto introduttive, dovrebbero emergere le implicazioni e l’impatto che la diffusione dell’e-book potrà e dovrà avere sui servizi bibliotecari: non un semplice adeguamento tecnico, ma una vera e propria scommessa sulla capacità della lettura di rinascere continuamente dalle proprie ceneri.

The library in the pocket: what to do with e-book?

There are many reasons why libraries should be concerned with e-books. The article analyses how libraries should challenge this opportunity, taking into consideration the impact of mobile technologies and limited budgets. E-books could represent for library services, not just a technical solution, but a real challenge for the development of reading.

⁵¹ Cfr. Monica Landoni – Gillian Hanlon, *E-book reading groups: interacting with e-books in public libraries*, «The electronic library», 25 (2007), n. 5, p. 599-612.

⁵² Mi scuso infatti per non aver potuto qui sviluppare compiutamente i due discorsi forse più importanti che riguardano la diffusione degli e-book: la mutazione delle pratiche di lettura (con la possibilità di un allargamento del mercato della lettura) e la questione dei diritti digitali, che sarà un elemento decisivo per determinare il segno e l’esito di quella mutazione.